

# COLPACCIO DELLA FIORENTINA - BABY

### All'Olimpico Lazio-Inter 1-1: partita avvincente, giocata a ritmo infernale

## Chinaglia e Bedin a sorpresa Il pareggio accontenta tutti

Dominano i nerazzurri e segna il «Long John» della nazionale - Poi quasi tutti si aspettano il raddoppio la finta ala interista mette nel sacco Wilson e soci - Opaca prova di Mazzola - Bella partita del «baby» D'Amico - La Lazio non è assolutamente in crisi

### Maestrelli: «Siamo quelli dell'anno scorso»

ROMA, 25 novembre. «Se l'Inter è una grande squadra, lascio a voi il giudizio sulla Lazio». Così Tommaso Maestrelli ha iniziato la breve conferenza stampa post-partita negli spogliatoi dell'Olimpico. Questo incontro — poi proseguito dal trainer biancazzurro — ha dimostrato che la Lazio è ancora la bella squadra dell'anno scorso, e ha smentito tutti coloro che danno giudizi affrettati e hanno considerato in crisi. Abbiamo dominato tre quarti dell'incontro, abbiamo scappato alcune palle gol e soltanto una distrazione della difesa ha permesso all'Inter di acciuffare un punto in modo quanto mai rocambolesco. Abbiamo anche corso dei pericoli dopo la rete di Bedin, ma anche Chinaglia e Petrelli hanno sbagliato due facili occasioni. Nel complesso, mentre sono soddisfatto per la prestazione di tutta la squadra il risultato mi lascia un po' amareggiato».

La vittoria sfumata a un quarto d'ora dalla fine è stata una doccia fredda anche per i giocatori biancazzurri, ed eccettuando Chinaglia che reputa il pareggio un risultato soddisfacente. Ma alla base dell'euforia del centravanti laziale c'è il fatto di aver segnato un goal mentre Boninsegna, suo antagonista per la maglia azzurra, è rimasto a bocca asciutta.

Per Herrera il risultato può considerarsi equo. «Nel primo tempo — ha detto HH — mentre noi attaccavamo ha segnato la Lazio e nella ripresa è arrivato il contrario. La Lazio ci ha costretto nella nostra area e ha sbagliato due facili tiri; in contropiede siamo riusciti a pareggiare. La squadra biancazzurra ha disputato un ottimo incontro e mi è apparsa molto forte: il giovane D'Amico è stato uno dei migliori in campo, tuttavia le occasioni da goal ci sono state da entrambe le parti e il risultato di parità è giusto».

Herrera ha poi parlato del derby milanese di domenica prossima ma non ha voluto fare previsioni. Ha detto soltanto che sarà un derby aperto, ad ogni risultato anche se il Milan dovrà forse fare a meno di Chiarugi oggi espulso a San Siro. «Chi crede che l'eventuale qualifica possa agevolarsi ha concluso Herrera — commette un errore».

MARCATORE: Chinaglia (1), 30' del p.t.; Bedin (1) al 20' della ripresa.  
LAZIO: Pulici 6+; Petrelli 7, Martini 7; Wilson 7, Oddi 6+; Nanni 6+; Garlaschelli 6+; Re Cecconi 6+; Chinaglia 7; Frustalupi 6+; D'Amico 8 (N. 12 Franzini); n. 13 Faccio; n. 14 Franzini.  
INTER: Vieri 7; Giubertoni 6+; Facchetti 6; Orlandini 6+; Bellugi 6+; Burginich 6+; Massa 6+ (dal 51' Moro 7); Fedele 6+; Boninsegna 6+; Mazzola 6+; Bedin 7 (N. 12 Bordoni); n. 13 Rini.  
ARBITRO: Pazzino di Catanzaro, 5.

NOTE: Cielo semicoperto, temperatura rigida, terreno in buone condizioni. Spettatori 80 mila circa, paganti 38.330 per un incasso di 141.930.000 (più quota abbonamenti 40 milioni). Antidoping negativo. Ammonito Petrelli. Calci d'angolo 10-5 per la Lazio.

ROMA, 25 novembre. La Lazio, con in testa Maestrelli, reagendo epidermicamente al risultato scaturito al termine dell'incontro all'Olimpico con l'Inter, si è abbandonata all'amarrezza. I biancazzurri, nella ripresa, stavano largamente dominando, legittimavano il gol di Chinaglia (venuto al 29' del primo tempo), chiudendo in una intensa nerazzurri, vincevano tutti i duelli con i diretti avversari e al 25' avevano sfiorato il raddoppio con D'Amico (Vieri aveva alzato in aria e un difensore si era incaricato di salvare sulla linea, prevenendo l'accorrere di Nanni). Ma tanta furia offensiva portava la squadra e sbilanciarsi troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questa Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questa Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue



LAZIO-INTER — Chinaglia (in alto), nonostante l'intervento di Burginich, riesce a tirare a rete. In basso: il punto del pareggio per l'Inter segnato di testa da Bedin.

questo Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questo Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questo Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questo Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questo Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questo Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questo Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

questo Lazio che a tratti incanta a tratti fa percorrere brividi lungo la schiena. Il gol di Bedin — forse mal contrastato a sufficienza tanto da Re Cecconi che da Frustalupi — sta a dimostrare che la difesa biancazzurra è, da un po' di tempo a questa parte, solita subire, dato l'inadeguato stacco di testa tra i due difensori, un attacco che si sbilancia troppo in avanti, alla ricerca del gol che avrebbe chiuso definitivamente il conto. E puntuale è arrivato il castigo, per molti versi immeritato, ma che non fa altro che ribadire l'alienità di «genio e stregolezza» che contraddistingue

### Battuto (2-1) un Vicenza migliore della sua classifica

## Il Napoli si impone ancora una volta in «zona Clerici»



NAPOLI-VICENZA — Zurlini, raccolto un cross di Cané, mette in spaccata.

MARCATORE: Damiani (V) al 24', Zurlini (N) al 42', Clerici (N) al 41' della ripresa.  
NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 5; Pogliana 6; Zurlini 7; Vavassori 6; Orlandini 6; Cané 7 (Albano dal 23' del s.t.); Juliano 7, Clerici 6; Esposito 7, Braglia 7 (n. 12; Da Pozzo; n. 14; Ferradini).  
VICENZA: Bardin 6; Gorin 6; Longoni 6; Fontana 6; Ferrante 7, Berni 6; Damiani 7.

ROMA, 25 novembre. E così il Napoli è tornato, solitario, in testa alla classifica. E c'è tornato soffrendo, come aveva sofferto con la Sampdoria, ma anche stavolta.

ta con pieno merito. Ha sofferto perché ha dovuto prima rimontare un gol e ha dovuto poi vincere la resistenza dell'avversario che almeno un punto voleva portarlo a casa.

«Primi e soli ma coi piedi per terra»

conclude il trainer — continua senza fiata in testa e speriamo di restare quanto più a lungo primi in classifica ma quel giorno che non saremo più la squadra capofila non faremo drammi».

«E' inutile nascondere — ammette — sono amareggiato del mancato pareggio che, penso, avremmo meritato. Su l'1-0 abbiamo avuto la possibilità di raddoppiare e solo una grossa prodezza di Carmignani ce lo ha evitato».

Per gli ex di turno solo Sarmanni non riesce a sottrarsi alle interviste; però liquida tutti con poche parole. «Potevamo anche pareggiare — esclama — ma visto l'andamento nella gara, posso dire che la vittoria del Napoli è quasi giusta».

Giuliano Antognoli

Gianni Scognamiglio

### I viola passano (1-0) a Torino con un'autorete ma senza rubare niente

## MOLTI MANOVRA TORI NON FANNO UN PULICCI

L'assenza del centrattacco granata si è fatta davvero sentire - La rete dei toscani nata da un «colpo di mano» di Mozzini

### Giagnoni furioso ma diplomatico

TORINO, 25 novembre. Giagnoni ha fatto la sua sfilata. Quando si appresta alle solite interviste degli spogliatoi si vede lontano un miglio che preferirebbe prendere una purga. Ammette che la squadra ha giocato male e che qualcuno ha mollato, ma diplomaticamente preferisce non fare nomi.

MARCATORE: al 30' del p.t. autorete di Mozzini (T).  
TORINO: Castellini 6,5; Lombardo 7, Mozzini 7; Zecchini 7, Cereser 5, Agropoli 5 (dal 62' Salvadori 6); Vernacchia 5, Mascetti 6, Graziani 6, Sala 6,5, Bui 6,5 (n. 12 Sattolo, n. 13 Fossati).

partita, la prestazione del Torino, la forza di penetrazione dell'attacco granata hanno dimostrato che solamente Pulicci è capace di andare a segno.

Non è tanto il risultato che conta (la Fiorentina è passata alla mezz'ora a causa di una involontaria deviazione di Mozzini su tiro di Merlo) quanto la prestazione scabala della squadra nel suo insieme. Oggi Fossati doveva festeggiare la sua 230ª partita in serie A, ma Giagnoni poco prima della partita ha deciso di «appellarlo», rompendo

coi una sequenza di 96 partite consecutive. Non stiamo cercando una scusa a tutti i costi, ma le ragioni di una partita così brutta.

Radice (conta molto «vedere» dalla panchina) ha cambiato le marcate e Roggi ha abbandonato Graziani per sostituire Pellegrini alle costole di Vernacchia e viceversa. Qualche perplessità in tribuna stampa, dissipata ovviamente alla fine del 90'. Il risultato è sempre quello che dà ragione o torto agli allenatori.

La partita è comunque da dimenticare di Bui e completamente sbilanciata. Per venire a vedere a piedi, dalla domenica prossima, partite simili ci vorrà un bel coraggio. Quando la Fiorentina è passata in vantaggio non era ancora successo niente degno di nota ed erano già trascorsi 30'.

Questa rete, sulla tre quarti, a sinistra, Agropoli è fuori misura su un lancio per Merlo e rinuncia al facile facile di mani; Merlo ne approfitta e si trova la palla tra i piedi con Agropoli completamente sbilanciato e tagliato fuori; spinge al centro e in area spara, Mozzini, che sta marcando Speggiorin, con la mano devia involontariamente alla destra di Castellini, irrimediabilmente fuori causa.

Il Torino ha ancora una volta davanti a sé e la tradizione favorevole. Dal 1967 la Fiorentina non è più uscita a punteggio pieno dal «Comune» e non occorre che qualcuno tiri in porta e nel To-

rino, questa volta, come abbiamo accennato, ognuno delega l'altro e così Bui «smorza» per Graziani e questi restituisce a Bui che invita nuovamente Graziani e questi ancora di «sponda».

La retroguardia fiorentina ha buon gioco a bloccare la manovra stretta al centro degli avversari e sul contropiede qualche volta la difesa del Torino batte in Cereser pare titubante, insicuro, ossessionato dalla paura di sbagliare (lo choc di Lipsia ha lasciato il segno) e i salvataggi in extremis «raffreddano» ulteriormente un Torino che pare più caratterizzato dall'andazzo che non dalla grinta per cui è sempre stato famoso. Crolla storto per colpa di un infortunio, ma difeso in modo diligente dai giovani di Gigi Radice. Il risultato più equo (se per esempio fosse in vigore il punteggio del ring) sarebbe il pari, ma la Fiorentina esce a testa alta senza aver rubato nulla.

Fulicci, oggi che non c'era, è apparso un gigante.

Nello Paci

Michele Muro